

di Fabrizio Guerrini
Milano

L'INTERVISTA

«Stasera vado a Voghera» I ricordi pavesi di Dario Fo

Domani si apre una mostra a Rivanazzano, presentazione in teatro



➔ L'ESPOSIZIONE A FINE BENEFICO



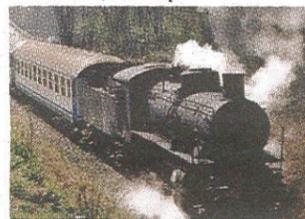
Fino al 24 dicembre alla galleria Rus

Dario Fo, pittore: il lato, forse, meno noto della vita artistica di un artista davvero poliedrico è messo in luce da una importante iniziativa culturale a Rivanazzano Terme. Li saranno esposte alcune delle opere dell'artista, lo spazio è quello della Galleria Antica Rus gestita da Cesare Lisandria. Lisandria, cultore d'arte russa, ha da tempo contatti con Fo come li ha avuti con un altro grande della cultura nazionale che si è dedicato alla pittura, ovvero Tonino Guerra. Domani l'inaugurazione della mostra: alle 16,30 la presentazione dell'evento al teatro comunale di Rivanazzano Terme (il Comune ha dato il patrocinio all'appuntamento). Sarà presente Dario Fo con la sua carica umana e teatrale. Le opere saranno visibili sino al 24 dicembre con questi orari: venerdì e sabato dalle 15,30 alle 19; domenica e festivi dalle 10,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19. Tutto il ricavato della mostra andrà a favore del comitato «I

Nobel per i disabili» costituito da Dario Fo e Franca Rame all'indomani del premio di Stoccolma. «Sembrava giusto - scrive Lisandria nella presentazione del catalogo - fornire un'occasione, seppure condotta con umiltà, per far conoscere le opere pittoriche di un genio della parola e del teatro». Il critico vogherese Renzo Basora annota: «I lavori di Fo perseguono negli ultimi anni una forma di leggerezza che libera le figure dalla loro staticità, in un movimento perenne. Sono realizzate con ampio uso di tempere e inchiostri per assecondare, anche con la tecnica, questa leggerezza evocata da Calvino. Persistono ancora le figure riprese dalla pittura del Cinquecento e meditate attraverso la lezione di Carrà e Funi che da quella classicità sono stati felicemente ispirati, perché la visione dei grandi artisti è da sempre attuale, anche per la loro vena satirica, come ha ricordato Fo».



Da bimbo ho vissuto un anno in Oltrepo, dove ho fatto la quarta elementare. E ricordo gli spettacoli con Franca alla Soms



Ho dedicato anche una canzone negli anni Cinquanta: «Mamma parto stasera, vado a Voghera...» Un tormentone insulso, ma che successo



C'è comicità e dramma nei grandi dell'arte. Guardate Michelangelo: la sua Battaglia di Cascina è un capolavoro di ironia e tragicità nello stesso tempo

E così riprendo il filo di quello che dovrò rappresentare».

Preso atto, ma adesso ho un altro dubbio. La sua proverbiale vis comica e tragica sembra più legata alla parola scritta e poi recitata, ma come si fa a dipingere un Mistero Buffo?

«Lei si pone questo dubbio perché la gente in realtà non sa leggere la pittura. Quando dipingo delle botte alla caserma Diaz a Genova o dei morti a Lampedusa c'è la stessa forza di una messa in scena teatrale. Alla base di tutto c'è un unico filo conduttore che mi guida da sempre: non esiste comicità

senza il dramma».

Si guardano i suoi dipinti dove abbondano uomini nudi contorti, aggrovigliati, in volo. Viene in mente la pittura del Rinascimento: Pollaiuolo, Mantegna, Michelangelo.

«Buona intuizione, li ho in testa».

Ma non fanno ridere.

«E chi lo dice? Ci sono opere di Leonardo dove emerge il comico e anche il grottesco. Anche Michelangelo non è stato da meno. Penso, ad esempio, al cartone preparatorio dell'affresco che avrebbe dovuto realizzare per celebrare la battaglia di Cascina dove i fiorentini batterono i pisani. Narra la leggenda che i soldati fiorentini, per il gran caldo, stavano facendo il bagno in Arno quando furono chiamati a combattere. C'è chi riuscì a rimettersi le braghe, molti restarono senza. Ma vinsero. Michelangelo disegna questi corpi nudi in movimento e coglie il lato comico oltre che tragico».

Maestro Fo, chi è il suo maestro di pittura?

«Tutti quelli bravi, tutti quelli bravi. Attingo al Medioevo, al Rinascimento e dopo ancora: guardo, osservo, rielaboro. Ci sono migliaia di artisti bravi, come faccio a dirne uno?».

Va bè, tanto per farmi baccettare ancora le chiedo se lei è un pittore solo figurativo o è stato anche astratto?

«Figurativo, astratto, cinetico, razionalista, concettuale, metafisico: non cerco un'etichetta, dipingo. Qui nel mio studio ci sono dipinti iniziati, altri che riprendo, altri che scompongo e ricompongo. Mi colpisce a volte un volto, un particolare: lo sviluppo, lo ampio oppure lo cambio del tutto. Racconto sempre storie con i colori. Lo confesso: tanto a dipingere, che a stare in scena ho faticato non poco. Oggi ce la faccio a riunire le due cose con una certa facilità, ma ci sono voluti almeno 60 anni di vita e di lavoro».

Mostra a Rivanazzano e poi?

«E poi Milano, poi la Germania e poi anche la Svizzera. Poi, poi... glielo dico: sono mostre per vendere tutti i quadri. Certo, vendere. Ho scoperto che fare il pittore è come fare l'attore. Anche il pittore se non vende non è considerato, così come l'attore che non fa incassi. Per cui si fa mostre per vendere i quadri. Ho tanti dipinti, il percorso è lungo».

Quindi, Dario Fo lei è un giovin pittore che cerca fama e successo vendendo quadri. Anche se le fa onore che è tutto a fine benefico.

«Giovin pittore? Questa mi piace. Va bene, ora però torno al lavoro: ci vediamo lì con i vogheresi e i miei quadri. A proposito, ancora di Voghera: mi ricordo che, quando ero ancora un poer nano che andavo a scuola, i vogheresi erano molto intelligenti, lo sono ancora?»